

L'ANALISI

Il Rdc è fallimentare e pure irrimediabile

Il Reddito di Cittadinanza, misura simbolo del Governo Conte 1, è un istituto fallimentare ed irrimediabile e questo non per pregiudizio ideologico, ma perché certificato da dati oggettivi.

Come misura di contrasto alla povertà: esclude per legge gli extracomunitari che sono in Italia da meno di 10 anni ed il meccanismo in base al quale è stato costruito penalizza le famiglie numerose a vantaggio dei single. In sintesi, dà troppo poco a chi ha più bisogno.

Da un punto di vista di coesione territoriale: ha spaccato ancora di più il Paese in due, in Campania vi sono più percettori che in tutto il Nord Italia; il sussidio non è parametrato al costo della vita, in alcune zone è insufficiente, in altre è fin troppo congruo.

I numeri come misura per mettere in correlazione un sussidio dello Stato con la ricerca di un lavoro: al 30 giugno 2021, dopo oltre 2 anni dall'introduzione, su 1.150.000 percettori il 66% non aveva neanche sottoscritto il cd "patto per il lavoro", un documento totalmente insignificante, nel quale ci si dichiara genericamente disponibili a lavorare.

Come percorso per entrare nel

DI MARCELLO GUALTIERI

mondo del lavoro: ultimo dato disponibile al 10 febbraio, 152.000 percettori (il 13%) sono stati impiegati, per lo più a tempo determinato (e non si sa se questi collocamenti sono stati intermediati dai "navigatori" o da altri canali). Per la finanza pubblica l'operazione costa tra i 7 e gli 8 miliardi all'anno (ovviamente presi a debito); una cifra enorme, più del doppio di tutta la spesa in Ricerca & Sviluppo.

Da un punto di vista macroeconomico: l'im-

patto sull'economia del paese era previsto negativo addirittura già nel Def 2019 (anno di introduzione del Rdc e prima del Covid); con una

spesa pari allo 0,4% del Pil, si stimava un ritorno dell'economia dello 0,2%.

Mi aspetto che Draghi azzeri questo istituto con le stesse parole con il quale ha liquidato il cash back di Stato (gli effetti non giustificano la spesa) e, con la medesima logica, indirizzi le risorse risparmiate su due obiettivi distinti e diversi: da un lato il supporto ai più deboli che per qualunque motivo non sono inseribili nel mercato del lavoro; dall'altro il supporto alle politiche attive per il lavoro.

—© Riproduzione riservata—

*Non lo dicono
le prevenzioni
ma lo dimostrano
i dati*

IMPROVE YOUR ENGLISH

The Rdc is a disaster and also unchangeable

The Citizenship Income, the icon-measure of the Conte 1 Cabinet, is a disaster and unchangeable. It's not about ideological prejudices, but accurate data prove it. As a measure to fight against poverty, non-EU citizens in Italy for less than ten years are out of the considered beneficiaries. Moreover, the mechanism castigates large families to the advantage of singles. In short, it gives too little to people most in need.

From the point of view of territorial cohesion: it has divided the country even further in two. In Campania, there are more recipients than in the whole North of Italy. Moreover, the subsidy doesn't take into account the cost of living. In some areas, it's not enough. In others, it is even too high.

The numbers as a measure correlating a State subsidy with job search: on June 30, 2021, after more than two years since its introduction, 66% of the 1.150.000 recipients had not even signed the so-called "Patto per il Lavoro" (work pact), an insignificant document to declare to be generally available for work.

As a pathway to enter the world of work: the latest data on February

10, 152.000 beneficiaries (13%) were employed. Mainly temporarily (and we don't know whether the "navigators" or other channels intermediated those placements). For public finance, the operation costs between 7 and 8 billion per year (obviously taken as debt), an enormous amount, more than double the entire expenditure in Research & Development.

From a macroeconomic point of view: the impact on the national

economy was harmful even in 2019 Def (first year of the Rdc and before Covid). With an expenditure of 0.4% of Gdp, the economy was growing by 0.2%.

*It's not about
prejudices,
but data
prove it*

I expect Draghi to reset this system with the exact words he ended the state cashback (the effects don't justify the expense). Then, with the same logic, he should direct the resources on two distinct and different objectives. On the one hand, we must support the weakest that can't enter the labour market for whatever reason. On the other, we must support active labour policies.

Traduzione di Carlo Ghirri

—© Riproduzione riservata—

IL PUNTO

Lo smart working nella P.A. non tiene conto dei cittadini

DI ROSARIO LEONE

Argomento del giorno, lo smart working nella Pubblica Amministrazione. Da un lato, c'è il ministro Brunetta che propone un drastico ridimensionamento della percentuale delle assenze quotidiane dagli uffici pubblici; dall'altro, ci sono i sindacati dei lavoratori che, nel rivendicare pretese per i loro iscritti, stanno mostrando grandi limiti di visione complessiva.

In mezzo si trovano infine i cittadini che, in questo palese contrasto, sono coloro senza servizi adeguati proprio a causa delle scarse presenze in ufficio. Cosa fare per trovare la quadra? Innanzitutto, prima va regolamentato meglio e diversamente lo smart working; e solo dopo si può parlare di introdurre stabilmente e con quale percentuale. Infatti, in assenza di regole precise su diritti e doveri di entrambi le parti del rapporto di lavoro, non si può pensare di affrontare la normale gestione del lavoro. Qualche esempio? Il diritto alla

disconnessione, le modalità di controllo, la sicurezza dei luoghi di lavoro.

Poi entrambi le parti devono uscire dalla logica che la modalità ordinaria di lavoro sia a casa e l'eccezione in ufficio. Infine, c'è il tema della modernizzazione e della dematerializzazione della P.A., che non presenta uno scenario omogeneo. Vi sono Enti avanti anni luce

*Ai sindacati
non interessa
la qualità
dei servizi*

rispetto ad altre Amministrazioni, che ancora lavorano moltissimo sul cartaceo con le conseguenti criticità nel gestire il lavoro a distanza. Aspetto non secondario, se non fondamentale, per avviare in modo serio discorsi sulla percentuale di smart worker. Invece i problemi che i sindacati vogliono discutere sono: l'immediata fruizione dei buoni pasto e il pagamento degli straordinari, quando i lavo-

ratori operano da casa. Condizioni che invece la legge attuale esclude. Questo è al momento lo scenario in cui operare e le criticità da risolvere.

Scenario in cui si inserisce la rotazione del 15% che propone Brunetta e che i sindacati contestano. In effetti, è una cifra che potrebbe essere anche accettabile, ma che valendo per tutti non tiene in considerazione le specificità dei vari Enti. Ci sono Amministrazioni (alcuni ministeri in testa) che non potrebbero lasciare a casa nessuno senza ritardare i processi, visto che ragionano ancora con i fascicoli cartacei sulla scrivania. E poi c'è il tema - che dovrebbe essere preponderante - dei servizi da erogare ai cittadini. Oggi gli uffici pubblici sono di fatto quasi sempre chiusi al pubblico per assenza di personale e, la maggior parte, non sono organizzati in modo digitale. Quindi il cittadino per vedere risolto il proprio problema deve aspettare il giorno di presenza settimanale del referente. E siamo nel 2021...

—© Riproduzione riservata—

NOTA POLITICA

Non ci sono proprio alternative a Draghi

DI MARCO BERTONCINI

Una forte dose di stupore, accompagnata da espressa inquietudine, ha accolto la prudenza (chiamiamola così) di **Mario Draghi** nei confronti di **Matteo Salvini**. Chi si aspettava una strigliata del presidente del Consiglio, con decisioni immediate ostili alle ondeggianti proposte del Capitano, è rimasto deluso. Qualcuno ha ritenuto di mangiarsi le mani, come **Enrico Letta**, ancora una volta costretto a propugnare l'abbandono della maggioranza da parte della Lega. I risultati da lui ottenuti sono pari agli abbaiaimenti di **Giuseppe Conte**: Draghi ha serbato i rapporti, Salvini ha smussato gli angoli.

Si è ancora una volta confermata l'unicità di questa maggioranza. Infatti né **Sergio Mattarella** né Draghi né i politici in genere si riferiscono ai risultati delle politiche (soltanto qualche grillino agi-

sce in tale auspicato senso), men che mai alle europee, bensì a due diverse serie di numeri: i gruppi parlamentari; i sondaggi.

Si considerano così 50 senatori forzisti (15,6%) e 77 deputati (12,3%); 16 senatori renziani (5%) e 28 deputati (4,4%); 64 senatori leghisti (20%) e 132 deputati (21%); 74 senatori grillini (23,1%) e 160 deputati (25,5%); 38 senatori pidini (11,9%) e 93 deputati (14,8%); 6 senatori di Leu (1,9%) e 12 deputati (1,9%). A parte stanno 21 senatori meloniani (6,6%) e 37 deputati (5,9%).

Quando Draghi fa i conti, li compie su questi che non sono risultati, bensì stati di fatto, esprimenti la forza parlamentare. E le prospettive? I sondaggi assegnano più del 20% alla Meloni, poco meno a Salvini, ancora meno a Letta, e poi il 16% ai pentastellati, il 7% al Cav e il 3% a Renzi. Ci si può fidare? Si vedrà nelle prossime elezioni. Peccato ci si conti male e poco.

—© Riproduzione riservata—